CORRIERE DEL BASKET

EDIZIONE DIGITALE • ANNO I • NUMERO 6 • DEL 19.NOV.2026

IL SOLITO WALZER DELLE PANCHINE



Civitavecchia: cambio in panchina

Novembre è spesso il mese dei ripensamenti. Nel basket è conosciuto come il momento dei grandi cambiamenti. Spesso i dirigenti, non potendo ammettere gli errori estivi, decidono per l'operazione più indolore e cambiano i coach. In tutti i campionati questa è la prima soluzione che cercano. Poeta paga per tutti a Milano e l'Olimpia prende il migliore che c'è sulla piazza disponibile Luca Banchi che dovrà dividersi tra i tanti impegni di Milano e l'attività della Nazionale Italiana. A Civitavecchia coach Ernesto Savarese cede la panca ad un altro giovane coach Simone Vizzini ma a quanto pare le cose non cambiano. Altre società stanno sfogliando la margherita cambio o non cambio? Tutto questo mette molta pressione negli ambienti e non facilita il lavoro in palestra. Voi direte che è sempre stato così dai tempi dei tempi ma proprio per questo non è detto che il cambiare sia una prassi da assecondare.

SOMMARIO N°6

PAG 1-2 Intervista a Enrico Ragnolini

PAG 2 La Rubrica dedicata a Gianluca Mattioli

PAG 3 Intervista esclusiva a Gianluca Capotorto

PAG 4-5 Intervista esclusiva a Maurizio Mondoni

PAG 6 Sappiamo ancora giocare insieme? - Flamminii

PAG 7 Intervista a Gennaro Di Carlo

PAG 7 Le Spigolature di Spiffero

PAG 8-9 Analisi tecnica sul campionato di DR1

IN QUESTO NUMERO · **9 PAGINE** • **EDIZIONE ACADEMY**

SIAMO OVUNQUE!

SEGUICI, CONDIVIDI, VIVI IL BASKET CON NOI

Facebook Corriere del Basket

Instagram @corrieredelbasket

YouTube Corriere del Basket

TikTok @corrieredelbasket

@CORRIEREDELBASKET SEGUICI!

PRIMA PAGINA • INTERVISTA INTEGRALE

ENRICO RAGNOLINI TORNA NEL BASKET CHE CONTA. BENVENUTO

Il Presidente del Comitato Lombardia ai ns microfoni

1 Bentornato, Presidente. Lei ha già ricoperto questa carica e conosce luci e ombre della Lombardia. Cosa l'ha spinta a tornare e cosa ha trovato di diverso rispetto alla sua prima presidenza?



Presidente Enrico Ragnolini

Sono stato coinvolto da chi governava in precedenza: mi è stato proposto di tornare, e dopo qualche incontro per valutare la situazione ho dato la mia disponibilità a candidarmi. Certo rispetto a 15 anni fa la struttura amministrativa ed organizzativa si è notevolmente evoluta: è cambiato il mondo, a partire dalla tecnologia, e di conseguenza si sono modificati gli approcci relativi a vari temi.

2 La Lombardia è numeri, storia, talento, ma anche fatica delle società di base. Che futuro vede per il basket lombardo nei prossimi 4 anni? Qual è il suo primo obiettivo misurabile, non lo slogan?

Alla luce del numero dei tesserati che si è stabilizzato, l'obiettivo primario è lavorare forte sulla base: prima di tutto il Minibasket, e incentivare la presenza nelle scuole. Nonostante la grave perdita di Maurizio Cremonini, che era un punto di riferimento internazionale su queste tematiche, è fondamentale investire su istruttori e sulla promozione del nostro sport per coinvolgere nuove generazioni.

3 Andiamo sul concreto: cosa è URGENTE cambiare oggi? Arbitri, campionati giovanili intasati, costi, palestre, burocrazia... Se avesse una bacchetta magica, da dove parte domani mattina?

Le difficoltà non nascono in ambito sportivo, ma hanno radici profonde nel sistema Paese. Le società avrebbero bisogno di appoggiarsi ad aziende interessate ad investire in sponsorizzazioni: non si può fare affidamento solo sulle quote e sui rapporti con le istituzioni. Per contare su allenatori, dirigenti, preparatori fisici e altre figure professionalmente preparate servirebbero risorse che possono arrivare solo dal privato. Sulla questione arbitri c'è bisogno di una maggior cultura sportiva, rispettando chi viene a dirigere le partite senza focalizzarsi su errori che fanno parte del gioco. Di certo un punto di partenza sarebbe adeguare le infrastrutture: gli impianti sportivi sono allo stesso livello di 15 anni fa, solo più vecchi.

4 Il grande dilemma che divide tutti i Comitati: il Comitato deve essere una Agenzia di Servizi al servizio delle società, o una società nelle società che organizza, gestisce e indirizza? Lei come ha impostato la sua Lombardia?

Le società debbono vedere la Fip come una struttura al loro servizio. Non una cosa distante come la politica né un fardello, ma un sistema composto da gente competente che ascolti le istanze dei club, e le indirizzi per il bene del movimento di base. Inoltre siamo a disposizione, nel caso di necessità, anche a relazionarci con i Comuni o per essere d'aiuto nei problemi quotidiani delle nostre società.

> ***«Il nostro impegno è riportare al centro i giovani e le palestre, ricostruendo la base con fatti concreti e lavoro quotidiano.»***
>
> — ENRICO RAGNOLINI

CONTINUA A PAG 2 →

I NOSTRI AMICI

MASTERCOPY GROUP • RICOH • LENOVO • PROFESSIONECASA • KB ABBIGLIAMENTO SPORTIVO • IL ROSSO GRANATA

L'ULTIMO FISCHIO NON È MAI SUONATO



LA RUBRICA IN MEMORIA DI GIANLUCA MATTIOLI DEDICATA AI DIRETTORI DI GARA.

SERIE C

SCUBA FROSINONE – BASKET CASSINO

Arbitri: Sangiuliano – Hegedus

Direzione di gara attenta e senza errori rilevanti si nota bene che sanno tenere la gara sui binari giusti. Ci sembra coppia affidabile e pronta a gare anche molto difficili.

Voto: 6+

SERIE DR1

S.S. LAZIO – OMNIA ROMA 2008

Arbitri: Panatta – Crea

Non ci siamo troppe situazioni anomale sembra ad un tratto che i due arbitri vogliano correggere gli errori dell'altro fischiando a sproposito. Metro arbitrale che cambia spesso durante l'arco della gara. Peccato ma ancora una volta dobbiamo segnalare la poca adeguatezza dei due grigi.

Voto: 5-

SERIE C

SAN CESAREO – VALMONTONE BASKET

Arbitri: Panzini – Di Bernardo

Gara maschia e con molti contatti le valutazioni dei due arbitri lasciano qualche dubbio non ci è sembrata una coppia adatta per simili partite.

Voto: 5

KB SPORT – SPONSOR TECNICO UFFICIALE

CORRIERE DEL BASKET
SPONSOR TECNICO
Tutto quello che serve per le vostre squadre
Qualità • Prezzi • Consegne rapide
KB SPORT SPORTSWEAR
Via Leopardi 42, Afragola
Contatti: +39 393 1717192
Email: Kbtradesrl@gmail.com
PARTNER TECNICO UFFICIALE CORRIERE DEL BASKET

SEGUE DA PAG 1 • INTERVISTA INTEGRALE

RAGNOLINI: LOMBARDIA CHE TRAINA, SENZA ARROGANZA

Seconda parte - dialogo con Roma, riforma dei campionati e messaggio ai volontari

5 Le società lombarde lamentano sempre meno dialogo con Roma. Come pensa di far pesare la Lombardia in Consiglio Federale? La Lombardia deve trainare o deve difendersi?

Deve trainare non solo per i suoi numeri da regione-faro, ma soprattutto per le competenze che può mettere a disposizione del movimento. Non c'è volontà di prevaricare, ma di costruire insieme, mettendo a frutto le nostre eccellenze per far crescere tutto il sistema. Noi rappresentiamo un quarto del movimento, ma senza arroganza, cerchiamo di far sedere la Lombardia dove è giusto che sia, e possa essere una risorsa per tutti.

6 Tema caldo - la paventata riforma dei massimi campionati. Serie A a 18, B Nazionale, intergirone, riforma delle giovanili d'eccellenza. Da Presidente della regione che dà più giocatori e più società all'alto livello, cosa ne pensa? È una riforma che aiuta il movimento o che rischia di allargare il divario tra élite e territorio?

La situazione è ancora in fase embrionale, ma la chiave di interpretazione della vicenda è questa: ogni società deve tendere a disputare il campionato che è in grado di permettersi, coniugando risultati sportivi e sostenibilità economica. In ogni caso si deve partire da una analisi della situazione attuale: in Lombardia stiamo allestendo una commissione che studi e analizzi i dati anche attraverso l'uso dell'intelligenza artificiale.



Il nuovo Consiglio regionale della FIP Lombardia

7 Ultima, personale. Lei è un grande dirigente, ha visto passare generazioni. Quale messaggio vuole dare a chi oggi fa il dirigente volontario in una piccola società di paese e a un allenatore come noi che vive di palestra ogni giorno? Perché deve continuare a credere nella FIP?

La passione per il basket va sempre alimentata e mai spenta. Per stare all'interno del sistema serve avere gratificazioni; dopodiché ognuno deve fissare delle tempistiche per costruire qualcosa di solido. Facendo il percorso si capisce se si hanno le capacità per trasformare una passione in professione, o è giusto mantenerlo come hobby. La cosa importante è trovare la propria dimensione mantenendo sempre l'entusiasmo.

> ***Grazie Presidente abbiamo fiducia in Lei***
>
> — LA REDAZIONE DEL CORRIERE DEL BASKET

IL PROTAGONISTA



GIANLUCA CAPOTORTO
Arbitro · Serie A

LA FRASE

"Un arbitro che comprende il gioco non solo prende decisioni migliori, ma riesce anche a leggere la partita, anticiparne le esigenze e gestirla con maggiore credibilità"

— GIANLUCA CAPOTORTO

PUBBLICITÀ · PROFESSIONE CASA



INTERVISTA ESCLUSIVA • ARBITRI

DALLA PALESTRA FLACCO AI PIÙ IMPORTANTI PALAZZI D'EUROPA SEMPRE CON LA STESSA PASSIONE

Intervista esclusiva a Gianluca Capotorto

1 Gianluca, prima del fischietto c'è stato il parquet da giocatore nelle giovanili del Palestrina. Cosa ti è rimasto di quegli anni da giocatore e quanto ti aiuta oggi, quando sei in campo come arbitro, aver vissuto lo spogliatoio dall'altra parte?

Palestrina è una città che ha sempre vissuto la pallacanestro in modo molto intenso e questo mi ha permesso di crescere in un ambiente in cui il basket era una parte importante della vita quotidiana. Attraverso il settore giovanile e le partite del fine settimana, ho avuto la fortuna di confrontarmi con un contesto tecnico e competitivo di alto livello, osservando da vicino giocatori e allenatori di grande esperienza. Oltre agli aspetti tecnici, ciò che mi porto dietro ancora oggi è la capacità di leggere le dinamiche della partita. Ho imparato presto che una gara non è fatta solo di schemi e gesti tecnici, ma anche di momenti, equilibri, pressione e gestione delle persone. Osservando tanti giocatori ed allenatori esperti, ho capito come si costruisce un vantaggio, come si prova a spostare l'inerzia di una partita e quali comportamenti emergono nei momenti più delicati. Questa esperienza mi aiuta ancora oggi come arbitro, perché mi consente di comprendere meglio ciò che accade in campo e in panchina durante tutto l'arco della gara. Aver vissuto lo spogliatoio dall'altra parte ti permette di interpretare situazioni e reazioni con maggiore consapevolezza, senza dimenticare che dietro ogni decisione arbitrale ci sono persone che stanno vivendo la gara con grande coinvolgimento e competitività.

2 La passione di fare l'arbitro. Arbitrare non è un ripiego, è una scelta. Quando e come è nata in te la grande passione per fare l'arbitro? Qual è stata la scintilla che ti ha fatto dire: voglio restare nel basket, ma con un'altra maglia?

La prima scintilla è nata durante una delle edizioni del "Memorial Iaia", il torneo dell'Epifania che ogni anno portava a Palestrina alcune tra le migliori realtà giovanili italiane. Dopo avervi partecipato da giocatore, nelle edizioni successive collaboravo come segnapunti al tavolo e per la prima volta ho iniziato a osservare la partita da una prospettiva diversa. Ricordo che rimasi colpito da questi giovani arbitri, che avevano la mia stessa età, e da come riuscivano a relazionarsi con giocatori, allenatori e addetti ai lavori. Mi impressionavano la loro disponibilità all'ascolto, la voglia di migliorarsi e il confronto continuo con gli istruttori che li seguivano e li aiutavano a crescere durante e dopo ogni gara. Quando venne organizzato un corso arbitri nella mia zona decisi di partecipare e lì scoprii un mondo che fino a quel momento avevo visto solo in superficie. La vera svolta, però, arrivò con la mia prima partita: ricordo perfettamente il divertimento e le sensazioni provate nel sentirmi parte integrante della gara. Non da protagonista, ma in un ruolo diverso, quello di chi contribuisce a far funzionare il gioco, a gestire le situazioni che si presentano e a permettere ai giocatori di esprimersi al meglio, nel rispetto delle regole. Rimanere e proseguire sino ad oggi, è stata una scelta naturale, nata dalla passione per il gioco e dalla consapevolezza che l'arbitro, pur non essendo sotto i riflettori, è una componente fondamentale dello spettacolo sportivo.

3 Il lavoro dietro l'etichetta di "molto solido". Oggi sei tra gli arbitri più impiegati in Serie A e tutti gli addetti ai lavori ti definiscono "molto solido", uno a cui affidare le partite più delicate. Quanto lavoro, sacrificio e studio c'è dietro questa solidità? Qual è stata la parte più dura del percorso per arrivare fin qui?

Oggi il basket è sempre più veloce, fisico e atletico e anche gli arbitri devono farsi trovare pronti. Per questo una parte importante del lavoro è la preparazione atletica, necessaria per sostenere il ritmo di gare giocate ad alta intensità e arrivare nelle migliori condizioni possibili a prendere decisioni in frazioni di secondo. A questo si aggiunge il lavoro tecnico: studiare le squadre e il loro modo di giocare, analizzare i giocatori, rivedere le proprie partite, confrontarsi con colleghi e istruttori e cercare ogni settimana di migliorare qualcosa, anche di piccolo. Un aspetto che spesso non si vede è che il lavoro tecnico non si esaurisce nelle categorie nazionali. Anche arbitrare durante la settimana gare regionali o provinciali è un'occasione per allenare meccaniche, spostamenti, letture e gestione della partita, così da rendere certi comportamenti sempre più naturali e spontanei quando il livello si alza. La solidità, a mio avviso, nasce proprio da questo: ripetere ed allenare nel tempo gesti, valutazioni e processi fino a renderli affidabili anche nei momenti più complessi di una gara. La parte più difficile è stata conciliare tutto questo con il resto della vita. L'attività arbitrale richiede tempo, preparazione e continuità, ma allo stesso tempo esistono il lavoro, la famiglia e gli affetti. Crescendo, ho capito che il vero obiettivo non è sacrificare un aspetto della propria vita per un altro, ma trovare un equilibrio che permetta di dare il massimo in campo senza trascurare ciò che c'è fuori dal campo. Perché una crescita sostenibile, nel lungo periodo, passa anche dalla capacità di mantenere questo equilibrio.

4 Le nuove regole e la gestione della gara. Il basket cambia in fretta, le interpretazioni arbitrali anche. Quanto incidono le nuove regole e le nuove disposizioni sul modo di dirigere una partita di Serie A? È più difficile oggi arbitrare rispetto a qualche anno fa?

Le regole cambiano periodicamente e, nella maggior parte dei casi, lo fanno per rispondere a esigenze emerse sul campo o per favorire un gioco più fluido e spettacolare. Per questo motivo, ciò che incide maggiormente sul nostro lavoro non è tanto l'introduzione di una nuova regola o la modifica di un'interpretazione, quanto la continua evoluzione del basket stesso. Negli ultimi anni il gioco è diventato più veloce, più aperto e più orientato alla ricerca del vantaggio offensivo, con un numero crescente di possessi e di conclusioni tentate. Questo porta inevitabilmente ad aggiornare criteri, interpretazioni e linee guida arbitrali. Per questo ho imparato che un arbitro non deve limitarsi a conoscere il regolamento. Deve essere in grado di adattarsi ai cambiamenti, comprendere lo spirito con cui una regola viene introdotta e applicarla in un contesto che evolve continuamente. È un lavoro di aggiornamento costante che richiede sicuramente studio, ma soprattutto confronto con tutti i protagonisti del gioco - dirigenti, allenatori e giocatori - e una continua disponibilità a mettersi in discussione. Non so se sia più difficile arbitrare oggi rispetto a qualche anno fa, ma è certamente diverso. Oggi viene richiesto agli arbitri di prendere decisioni sempre più rapide in un contesto più atletico e dinamico, mantenendo al tempo stesso uniformità di giudizio e credibilità. La vera sfida non è imparare una nuova regola, ma riuscire a inserirla in modo coerente nel flusso della partita senza perdere sensibilità, lettura del gioco e capacità di interpretare ciò che la gara richiede in quello specifico momento.

5 Un consiglio ai giovani fischietti. Oltre alla conoscenza del regolamento, quanto conta per un arbitro sviluppare una profonda comprensione del gioco? Dalla tua esperienza, cosa consiglieresti a un ragazzo che inizia oggi per diventare un vero conoscitore del basket?

Quando arbitro durante la settimana con colleghi più giovani, nei momenti di confronto durante un timeout, nell'intervallo o a fine gara, cerco raramente di dire semplicemente se una decisione è stata giusta o sbagliata. Mi interessa molto di più capire cosa hanno visto, come hanno letto la situazione, se erano nella posizione corretta per giudicarla e quale ragionamento li ha portati a quella scelta. Credo che la crescita arbitrale passi soprattutto da questo processo. In generale, il consiglio che darei a un ragazzo che inizia oggi è di essere curioso del basket, non solo del regolamento. Le regole si possono studiare sui libri, ma la comprensione del gioco si costruisce osservando, ascoltando e vivendo il campo e tutti i suoi protagonisti. Personalmente ho imparato molto giocando, guardando partite, allenamenti e confrontandomi con giocatori e allenatori. Ancora oggi, quando preparo una gara, dedico tempo a studiare le squadre, i loro sistemi di gioco e le caratteristiche dei singoli giocatori. Capire perché una situazione si crea è spesso più importante che sapere semplicemente come giudicarla. Se dovessi dare un suggerimento concreto, direi a un giovane arbitro di provare a guardare una partita senza seguire la palla. Osservare i blocchi, gli spazi, i movimenti senza palla, le scelte degli allenatori e le reazioni dei giocatori. È lì che si sviluppa una vera conoscenza del basket.

GRAZIE GIANLUCA, E BUONA CONTINUAZIONE - STESSA PASSIONE, DALLA FLACCO ALL'EUROPA.

LA REDAZIONE

INTERVISTA ESCLUSIVA • MINIBASKET

UN GRANDE MAESTRO SENZA ETÀ

Intervista esclusiva a Maurizio Mondoni Intervistato da Ernesto Dissegna

1 La famiglia, la scuola, le società sportive sono le principali agenzie educative per un bambino. In che modo il Minibasket deve e può essere un importante veicolo educativo?

Le Agenzie Educative che dovrebbero funzionare, a volte non funzionano.

La Famiglia che dovrebbe essere uno snodo cruciale nei primi anni di vita è sempre più distaccata dai figli, non consolida i legami con i propri figli, non hanno tempo per parlare con loro. I troppi regali, i telefonini, gli smartphone, ormai i figli non fanno più fatica per ottenere qualcosa e non ci sono più interessi, tutto è dovuto, i no non esistono più! Basta pensare di avere in casa il "bambino-campione"!

A Scuola i figli hanno sempre ragione, "io se prendevo una nota a scuola quando tornavo a casa non prendevo note ma sgridate incredibili", invece adesso è più facile inveire contro gli Insegnanti e dare ragione ai propri figli. Aumentiamo il numero delle ore di Educazione Fisica e di giocosport e con Insegnanti migliori! La Società Sportiva spesso considera i bambini delle "quote" e non delle persone da educare, da "crescere" e da far innamorare al movimento, al gioco e al giocosport. Più cultura motoria!

Se tutte e tre le Agenzie Educative convogliassero i loro sforzi verso il bambino, avremmo sicuramente bambini migliori, Genitori migliori e Scuole più "rispettose" dei bambini.

Il giocosport e il Minibasket, nel nostro caso, potrebbe essere veramente un veicolo importante nell'educazione dei bambini.

2 I bambini in Italia manifestano sempre più problemi motori, mancanza di equilibrio e coordinazione. In che modo un Minibasket fatto bene può sopperire a questi deficit?

Un nuovo e inquietante fenomeno sta dilagando nell'orizzonte educativo-motorio, molti bambini non:

- conoscono che cosa possono fare con il proprio corpo (quindi è importante aumentare la conoscenza degli schemi motori di base e posturali);
- conoscono lo spazio (quindi è importante educare lo "spazio topologico", migliorando le conoscenze spaziali);
- sono in grado di prendere delle decisioni (quindi è importante fornire loro delle conoscenze relative al "making");
- sono in grado di modificare un'iniziativa presa inizialmente (quindi dobbiamo migliorare le conoscenze alternative);
- padroneggiano determinati movimenti con la palla (quindi "manualità" e aumento dei gesti di manipolazione, più conoscenze un bambino possiede più è in grado di "gestire" il movimento;
- conoscono "i fondamentali individuali" (quindi sarebbe opportuno aumentare le conoscenze sui fondamentali).

Utilizziamo il Minibasket per:

- favorire la "manualità" (cerchi, coni, cinesini, giornali, Swissball, panche, ostacolini, palloncini ad elio, bolle di sapone, bacchette di plastica o di legno, palle e palloni di diverso tipo, peso, colore);
- per educare le capacità senso-percettive, gli schemi motori di base e posturali.

Purtroppo in molti Centri Minibasket non si educano più le capacità motorie individuali e continuando così, nel 2027-2028 avremo bambini che raggiungeranno il grado zero delle capacità motorie.

3 Da un punto di vista tecnico, su che cosa è importante lavorare, anche in relazione all'età del bambino?



Mondoni con un giovane minibasket

L'importanza della programmazione dal punto di vista tecnico.

- A 6-7 anni: educazione e sviluppo degli schemi motori di base, delle capacità coordinative e della mobilità articolare; giocare "a tutto" (Multilateralità e Polisportività) e in particolare a "Baby Basket" (campo rotondo e canestro telescopico, graduabile e senza tabellone);
- A 8 anni iniziare a presentare, sotto forma di gioco, i fondamentali individuali (palleggio, passaggio, smarcamento, tiro e difesa); obiettivo: 3 c 3 in forma libera a metà campo;
- A 9-10 anni: obiettivo 5 c 5 in forma libera.
- A 11-12 anni: obiettivo perfezionamento dei fondamentali individuali di attacco e di difesa e 5 c 5 in forma organizzata (Under 13).

La tecnica la deve conoscere l'Istruttore e deve insegnarla rispettando i diversi ritmi di apprendimento dei bambini; l'importante è fare in modo che i bambini apprendano in modo consapevole ciò che devono fare.

Ad esempio è importante:

- insegnare ai bambini a che cosa serve il palleggio e non la tecnica del palleggio;
- insegnare ai bambini quando si deve passare la palla e a chi e non come passarla.

L'obiettivo? Fare in modo che i bambini diventino progressivamente consapevoli di ciò che devono eseguire durante il gioco.

4 Tu sei stato per 20 anni Istruttore Federale F.I.P. e poi F.I.B.A., formando una quantità di istruttori in Italia e all'estero. Cosa è importante nella formazione degli Istruttori e dei Formatori?

Fare formazione non è un gioco, fare formazione significa influire sulla cultura delle persone, mediante la proposta di metodologie differenti che attivano in loro svariate forme di apprendimento.

Essere un Istruttore e un Formatore "di valore" significa avere un messaggio da comunicare agli altri che si basa:

- sulle proprie conoscenze ("il sapere");
- sulle proprie attitudini e capacità e competenze ("il saper fare");
- sulle proprie competenze ("saper far fare");
- sul proprio carisma personale ed unico ("il saper essere").

CONTINUA A PAG 5 →

CHI È MAURIZIO MONDONI



Maurizio Mondoni, 80 anni ben portati. Da 43 anni ricercatore e docente di Teoria, Metodologia e Didattica dei Giochi Sportivi (pallacanestro) al corso di laurea in Scienze Motorie e dello Sport presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Allenatore Nazionale Benemerito di Pallacanestro, Istruttore Nazionale Benemerito di Minibasket, Istruttore Federale di Minibasket della Federazione Italiana Pallacanestro (1981-2001). Presidente del Comitato Tecnico Europeo F.I.B.A. Minibasket (1999-2002), membro del Comitato Europeo F.I.B.A. Minibasket (1996-2002), membro del "Gruppo di Lavoro F.I.B.A. 2000" (1998-2009), Istruttore F.I.B.A. Minibasket. Premio Nociti (1972 F.I.P. miglior allenatore nazionale giovanile di basket), Premio Reverberi-FIBA (Miglior Istruttore europeo Minibasket).

KB SPORT – SPONSOR TECNICO UFFICIALE

CORRIERE DEL BASKET
SPONSOR TECNICO
Tutto quello che serve per le vostre squadre
Qualità • Prezzi • Consegne rapide
KB SPORT SPORTSWEAR
Via Leopardi 42, Afragola
Contatti: +39 393 1717192
Email: Kbtradesrl@gmail.com
PARTNER TECNICO UFFICIALE CORRIERE DEL BASKET

PUBBLICITÀ · MASTERCOPY



RICOH
CONSEGNE INTELLIGENTI, FUTURO A PORTATA DI MANO.
Con gli smart locker Ricoh, consegne e ritiri diventano semplici, sicuri e intelligenti.
TECNOLOGIA CHE SEMPLIFICA LA VITA
mastercopy.it

PUBBLICITÀ · PROFESSIONE CASA



SEGUE DA PAG 4 • INTERVISTA A MAURIZIO MONDONI

UN GRANDE MAESTRO SENZA ETÀ — SECONDA PARTE

Purtroppo da un'indagine realizzata dall'ISFOL risulta che sul territorio nazionale (nell'ambito della formazione motorio-sportiva), solo il 26% dei Formatori sia all'altezza del compito e questo la dice lunga sull'inadeguatezza di molti processi formativi tuttora in atto. Se dopo un corso universitario (di 3 o di 5 anni), dopo un corso di formazione istituito da una Federazione Sportiva (di 1 o 2 anni), non si è in grado di Educare, di sviluppare, di forgiare, di plasmare, di insegnare e di allenare, significa che i requisiti per insegnare, per allenare e per formare non sono stati trasmessi dai Formatori e quindi bisogna cambiare il SISTEMA.

Non bastano più la buona volontà e lo spirito missionario, ma necessita il possesso pieno, teorizzato e riconosciuto degli strumenti della professione. Strumenti che in Federazioni Sportive di forte transizione come le nostre, in un momento di continui mutamenti, in un mondo senza più barriere culturali e geografiche, non possono più basarsi sul nepotismo, né improvvisarsi, né essere affidati alla linea della tradizione, né possono costituire il risultato di un "lavoro di bricolage" di buone prassi.

È ORA DI CAMBIARE

In un mondo sportivo come il nostro, dove molti Istruttori e allenatori propongono esercizi (perché li hanno visti su Internet o durante un allenamento) senza conoscere gli effetti che producono, i risultati si vedono:

- Istruttori che non sanno istruire;
- Allenatori che non sanno allenare;
- Formatori che non sanno formare.

È ora di cambiare, bisogna formare Istruttori, Allenatori e Formatori che non siano solo dei tecnici, ma anche e soprattutto degli Educatori.

Dobbiamo formare "giovani intelligenze", competenti, critiche, motivate e attrezzate al sapere e al saper fare, alla comprensione e alla trasformazione della realtà e non alla supina ripetizione delle sue regole e all'adattamento passivo al sistema.

5 Ritieni che il Minibasket potrebbe essere introdotto proficuamente all'interno delle scuole? E se sì, come?

Il bambino deve giocare allo sport e nel nostro caso a Minibasket, anche a scuola.

Il gioco è il lavoro del bambino, in quanto comporta un impegno intellettivo-cognitivo elevato, un coinvolgimento affettivo-emotivo intenso, una partecipazione sociale significativa e un impegno motorio diversificato.

Il gioco e il giocosport Minibasket coinvolgono tutta la persona, sono adeguati ai diversi livelli di sviluppo, sono dei mezzi per soddisfare i bisogni dei bambini e le loro motivazioni, costituiscono uno strumento indispensabile per un apprendimento costruttivo e significativo (il bambino apprende meglio attraverso il gioco). Avviare i bambini della Scuola Primaria al giocosport Minibasket attraverso esercizi-gioco e giochi (in libertà, simbolici, imitativi, con regole) è un valido principio, un "itinerario educativo" da sperimentare, che serve al bambino per impadronirsi degli strumenti tecnici (fondamentali individuali), tattici (strategie), di regole (regolamento di gioco), in modo che possa adattarsi continuamente e cercare di risolvere situazioni-problema presentate dall'Insegnante, nel rispetto dei diversi ritmi di apprendimento del bambino stesso e delle differenti fasi.

La Scuola Primaria deve restituire ai bambini il movimento, il gioco, il divertimento, la liberazione naturale dell'energia, lo "star bene", il vincere e il perdere senza ulteriori drammi. Inoltre deve fondare i suoi insegnamenti su esperienze vere e autentiche, da attuarsi in forma ludica e partecipativa e in questo caso, il binomio "giocosport" assume un significato molto importante e diventa, se giustamente interpretato, un mezzo essenziale per favorire la crescita, lo sviluppo e la maturazione del bambino. La F.I.P. deve aiutare le scuole inviando canestri, palloni, attrezzature, inoltre deve formare e aggiornare gli Insegnanti, in modo che il Minibasket sia un giocosport adatto a tutti bambini e non un'esasperazione tecnica che privilegia solo il migliori.

6 Quale è lo stato di salute del basket in Italia? Quali sono le tue proposte per migliorarlo?

Rispetto ad altre discipline sportive, penso che la pallacanestro abbia perso alcune posizioni nel "ranking nazionale".

Alcune mie idee e proposte per una F.I.P. migliore:

- Diminuire il numero degli stranieri;
- Ristrutturare il Settore Arbitrale;
- Rilanciare il basket femminile;
- Creare un Centro Studi più funzionante;
- Creare un "Progetto Talento";
- Ristrutturare i campionati (giovanili e senior);
- Ristrutturare il Minibasket e i Corsi di Formazione per gli Istruttori Minibasket;
- Ristrutturare i Corsi di formazione per Allenatori;
- Ristrutturare i Corsi di Formazione per Dirigenti;
- Creare i Corsi per formare i Miniarbitri;
- Entrare nel mondo della Scuola in un altro modo;
- Ridurre le tasse gara;
- Inviare canestri e palloni alle piccole società per non farle morire;
- Far vedere più basket in TV.

Inoltre:

- vorrei una FIP meno "votaiola" e più competente in materia;
- vorrei una FIP più coinvolta in FIBA;
- vorrei un Presidente che si interessasse di tutto il movimento cestistico e non solo della nazionale maschile.

GRAZIE MAESTRO, PER 80 ANNI DI PASSIONE E DI INSEGNAMENTO.

LA REDAZIONE · INTERVISTA DI ERNESTO DISSEGNA



MAURO FLAMMINII

I VANTAGGI DI UN LINGUAGGIO COMUNE

Questa uniformità presenta anche vantaggi concreti, soprattutto nel basket professionistico.

Un giocatore appena acquistato può essere inserito rapidamente nei meccanismi della nuova squadra. Conosce già i principi fondamentali: occupazione degli spazi, blocchi sulla palla, cambi difensivi, penetrazioni e scarichi. Deve adattarsi ai compagni, ma non imparare da zero un'organizzazione tattica completamente diversa.

In passato, entrare in una nuova squadra significava spesso dedicare numerosi allenamenti alla conoscenza degli schemi, delle collaborazioni e delle particolari richieste dell'allenatore.

Oggi, con calendari sempre più affollati e tempi di allenamento ridotti, questa semplificazione rappresenta un vantaggio organizzativo importante.

Il basket ha sviluppato un linguaggio comune che facilita l'inserimento dei giocatori, ma rischia di rendere tutte le squadre troppo simili.



Lo spettacolo atletico

LA SPETTACOLARITÀ NON È SOLTANTO ATLETISMO

Il basket contemporaneo offre uno spettacolo atletico straordinario. Schiacciate, accelerazioni, tiri da distanze impensabili fino a pochi anni fa.

Ma esiste anche lo spettacolo dell'intelligenza.

Un passaggio inatteso, un taglio al momento giusto, un blocco che libera un compagno, un vantaggio costruito attraverso il movimento coordinato di cinque giocatori.

È la bellezza del giocare insieme, che non dipende soltanto dalla velocità o dalle capacità fisiche.

Non dobbiamo rimpiangere il passato, quando anche gli schemi troppo rigidi limitavano la creatività. Dobbiamo piuttosto domandarci perché, disponendo oggi di giocatori tecnicamente più completi, non riusciamo sempre a produrre un gioco altrettanto ricco.

APPROFONDIMENTO TECNICO • PRIMA PARTE

SAPPIAMO ANCORA GIOCARE INSIEME?

Il basket moderno tra uniformità dei modelli, ipotesi di cambiamento e formazione dei giovani.

A cura di Mauro Flamminii Prima parte

VALUTAZIONI SUL GIOCO

Il basket, negli ultimi decenni, è cambiato profondamente. La crescita atletica e la preparazione tecnica dei giocatori hanno progressivamente ridotto le tradizionali differenze tra i ruoli. Oggi tutti possono fare quasi tutto: tirare, palleggiare, passare, attaccare il canestro e, in difesa, marcare avversari di caratteristiche differenti.

È un progresso straordinario. Ma ha prodotto anche una conseguenza: una crescente uniformità dei modelli di gioco.

La possibilità di cambiare sistematicamente sui blocchi ha modificato le collaborazioni difensive e, di conseguenza, quelle offensive. Il gioco cinque contro cinque si è progressivamente concentrato su poche scelte fondamentali: tiro da tre punti, penetrazione per concludere oppure per passare.

Sono soluzioni razionali, efficaci e sostenute anche dall'analisi statistica. Hanno velocizzato il gioco, valorizzato le capacità individuali e semplificato l'organizzazione offensiva.

La tendenza è evidente nella NBA. Nella stagione 1979-80, la prima con il tiro da tre punti, le squadre tentavano in media 2,8 tiri da tre a partita. Nella stagione 2021-22 erano diventati 35,1. In Europa la tendenza è più lenta, ma va nella stessa direzione. In EuroLega, tra le stagioni 2010-11 e 2022-23, i tiri da tre tentati a partita sono passati da 20,2 a 24,1, mentre i tiri da due sono scesi da 39,6 a 36,8. In Serie A, già nell'autunno del 2017, quindici squadre su sedici tentavano in media più tiri da tre che da due.

Si potrebbe obiettare che il basket europeo abbia resistito meglio. In parte è vero. Ma la direzione è la stessa e, soprattutto, il modello arriva nei settori giovanili per un'altra strada: non dalle statistiche dell'EuroLega, ma dalle immagini della NBA, che i ragazzi guardano ogni giorno e cercano di riprodurre in palestra.

Perché questa tendenza? I numeri lo spiegano. In EuroLega, nell'ultimo decennio, il tiro da tre punti è stato realizzato in media con il 36,4%: ogni tentativo produce circa 1,09 punti. Il tiro da due, nel suo complesso, con il 52,9%: circa 1,06 punti. A prima vista la differenza è minima. Ma quel dato mescola due tiri molto diversi: quelli vicino al canestro, che entrano spesso, e quelli dalla media distanza, che entrano molto meno. Se un tiro dalla media distanza viene realizzato, poniamo, quattro volte su dieci, ogni tentativo produce appena 0,80 punti. E perché la media complessiva arrivi a 1,06, i tiri vicino al canestro devono rendere molto di più. Il confronto vero, dunque, non è tra due e tre punti, ma tra tre zone del campo: l'area, la linea da tre e la fascia che sta in mezzo, la meno redditizia. Abbandonare la media distanza è una scelta aritmetica prima ancora che tattica.

Ma l'aritmetica ha un limite: misura il valore medio di un tiro, non il valore delle alternative che vengono abbandonate. Un tiro non vale soltanto per i punti che produce, ma anche per gli spazi che apre quando la difesa è costretta a temerlo. Un giocatore capace di segnare dalla media distanza obbliga il suo difensore a uscire, e quell'uscita libera l'area, i tagli, i blocchi lontano dalla palla. Se tutte le difese si organizzano per togliere il tiro da tre e la penetrazione, la soluzione che resta libera è spesso proprio quella che nessuno allena più.

Ne nasce un paradosso: abbiamo giocatori capaci di fare sempre più cose e squadre che tendono a fare sempre le stesse.

IL PREZZO DELL'EFFICIENZA

La ricerca delle soluzioni più convenienti ha progressivamente ridotto lo spazio riservato ad altre possibilità offensive.

Il gioco senza palla, i tagli coordinati, i blocchi lontano dalla palla, il gioco interno e il tiro dalla media distanza non sono scomparsi, ma spesso occupano un ruolo secondario.

Eppure il gioco senza palla non è un aspetto marginale. In ogni azione d'attacco quattro giocatori su cinque sono senza palla. E ciascun giocatore, nell'arco di una partita, tiene la palla in mano per una parte minima del tempo. Le statistiche di tracciamento della NBA mostrano che anche playmaker titolari tengono la palla in mano per circa un quinto dei minuti che trascorrono in campo.

Si può dire, con una semplificazione, che l'80% del gioco offensivo si appoggia sui giocatori senza palla: sui loro movimenti, sui loro blocchi, sulla loro capacità di occupare lo spazio e di farsi trovare. È una risorsa enorme, che il modello attuale tende a ridurre a una funzione di attesa: allargarsi, aspettare lo scarico, tirare.

E l'attesa ha un costo anche dall'altra parte del campo. Quattro attaccanti senza palla tengono impegnati quattro difensori. Se tagliano, bloccano, cambiano lato, li costringono a seguirli, a comunicare, a decidere a ogni passaggio se restare sul proprio uomo o aiutare un compagno. È una fatica fisica e mentale che si accumula azione dopo azione e che, nei finali di partita, si paga in lucidità. Se invece restano ad aspettare sul perimetro, i loro difensori possono concentrarsi sulla palla e recuperare energie tra un aiuto e l'altro.

Il gioco senza palla, dunque, non è scomparso: si è impoverito. I giocatori senza palla non sono fermi. Devono mantenere le spaziature, correggere la posizione, farsi trovare pronti per il tiro. Ma è un movimento al servizio di una sola soluzione, non la ricerca di soluzioni diverse.

La differenza tra una squadra e l'altra finisce così per dipendere soprattutto dalla qualità degli interpreti, più che dalla diversità delle idee tattiche.

Questa conseguenza ha anche un risvolto economico. Se il sistema è uguale per tutti, vince chi può permettersi gli interpreti migliori. Le idee e la tattica - competenza dello staff - sono l'unico vantaggio competitivo che non dipende interamente dal bilancio di una società.

Anche le regole contribuiscono a determinare questa convenienza. Un esempio viene dalla NBA. Nel 2001 la lega ha reso legale la difesa a zona e, contemporaneamente, ha introdotto la regola dei tre secondi difensivi: nessun difensore può restare nell'area per più di tre secondi se non marca da vicino un avversario.

Il risultato è stato un'area più sgombra, e quindi più conveniente da attaccare in penetrazione. Una riforma pensata per dare più possibilità alle difese ha contribuito a rafforzare proprio il modello che oggi domina il gioco: tiro da tre punti, penetrazione per concludere o per scaricare.

Nel regolamento FIBA questa regola non esiste. È un buon motivo per non importarla: rafforzerebbe l'uniformità che stiamo descrivendo.

Naturalmente esistono eccezioni importanti. Alcune grandi squadre dimostrano che il basket moderno può esprimere un'eccellente intelligenza collettiva. Non è dunque la modernità del gioco a dover essere criticata, ma l'uniformità dei modelli che ne deriva, soprattutto quando poi vengono imitati nei settori giovanili e nei campionati inferiori.

Un conto è affidarsi alle capacità individuali di atleti straordinari. Un altro è riproporre le stesse soluzioni con giocatori che non possiedono quelle qualità.

Il rischio è confondere la libertà di giocare con la povertà delle alternative.

LA TATTICA È TECNICA APPLICATA CON INTELLIGENZA

Una semplice definizione ci aiuta a comprendere il problema: la tattica è l'espressione della tecnica applicata con intelligenza.

Se un giocatore possiede più capacità tecniche, dovrebbe avere più possibilità di scelta. E se cinque giocatori possiedono maggiori competenze, le loro combinazioni dovrebbero moltiplicarsi.

Invece, spesso, accade il contrario.

È come possedere un vocabolario ricchissimo e costruire continuamente frasi con le stesse poche parole.

CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO — SECONDA PARTE

LE SPIGOLATURE DI SPIFFERO

1 VIRTUS ROMA

La Virtus Roma si ferma dopo ben 8 vittorie ma i suoi tifosi possono dormire sonni tranquilli la squadra c'è. Visto quanto accade nelle altre partite giocate al Palazzetto di viale Tiziano l'unico zoccolo duro della tifoseria è proprio quello della Virtus Roma per le altre c'è ancora tanto lavoro da fare per portare pubblico alle partite

2 MAXIMA IN EUROLEGA

Maxima in Eurolega che significa? Probabilmente significa che la B C Roma sarà la prescelta per la NBA Europa. Chi vivrà vedrà.

3 VALMONTONE

La giovanissima Valmontone di coach Andrea Pelliccioni si ferma contro una scatenata ed organizzatissima Basket Scauri. Per i giovani del presidente Leoni uno stop che deve far riflettere i ragazzi, la C è un campionato duro e difficile non sono ammessi cali di concentrazione e di determinazione in campo.

4 SERIE C NORD

Saltano i primi pronostici in serie C girone nord: le squadre più accreditate alla partenza annaspano e fanno fatica a tenere il passo delle migliori. Le outsider come Fonte Roma viaggiano a velocità doppia: per noi però il campionato è ancora molto lungo e alla fine i valori effettivi verranno fuori.

5 MERCATO

Molte squadre cercano di riparare gli errori commessi in estate ma ora cambiare giocatori e forse modo di giocare non è semplice: bisogna avere coraggio e non perdere del tempo. Comandare significa anche saper prendere decisioni importanti con i giusti tempi.

6 B INTERREGIONALE

Le squadre laziali di B interregionale si stanno comportando in maniera egregia specialmente tra le mura amiche. Speriamo che arrivino così cariche nei momenti topici del campionato e ci regalino qualcosa che oggi è impensabile.



Cestistica Civitavecchia - Vigna Pia

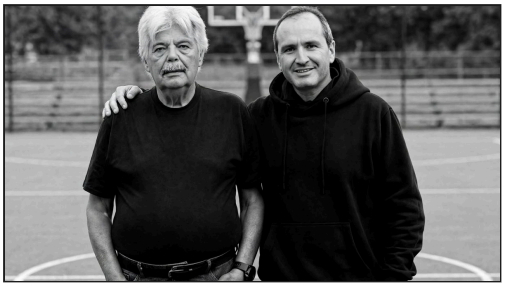
PUBBLICITÀ · PROFESSIONE CASA

INTERVISTA • SERIE A2

GENNARO DI CARLO

Un coach sempre disponibile ai microfoni del Corriere del Basket

Intervista di Marco Polidori Gennaro Di Carlo, coach Avellino Basket - Serie A2



Gennaro Di Carlo e Maurizio Polidori



Gennaro Di Carlo - Avellino Basket

1 Nella tua lunga carriera hai fatto anche il vice allenatore. Quale deve essere la dote migliore di un vice, quanto ti è servito fare la gavetta?

Il vice allenatore è un ruolo chiave dello staff. Hai accesso ad una serie di informazioni che spesso al capo non arrivano, e di conseguenza diventa molto importante la gestione che ne consegue. Filtrare queste informazioni, scegliere quali sono necessarie che l'allenatore conosca e quali quelle che invece non devono essere riportate (per evitare di portare inutili problematiche) è di fondamentale importanza nella gestione della squadra. Per farlo bisogna avere grande esperienza e personalità (perché spesso il vice interviene direttamente con i giocatori). Inoltre deve avere grande capacità relazionale con il resto dello staff, per effettuare il miglior lavoro possibile sul campo con la squadra. Per queste ragioni è fondamentale avere grande personalità, grande senso di responsabilità, grande esperienza mantenendo lealtà nei ruoli con il capo allenatore, e grande empatia. Ovviamente dare il proprio punto di vista tattico e gestionale come punto di confronto. Per me è stato molto formativo per poi diventare head coach.

2 Dal nord al sud hai avuto esperienze lungo tutto lo stivale: quali sono le differenze sostanziali che hai potuto notare?

Direi differenze poche, forse l'aspetto emotivo, spesso al sud ci si esalta o ci si deprime troppo per 1 vittoria o per una sconfitta.

3 Come consideri la categoria degli allenatori in Italia. Dove dovrebbe migliorare?

Secondo me in questo preciso momento storico del basket, dovremmo migliorare tanto. Non abbiamo più una scuola italiana che ci caratterizza e secondo me abbiamo smesso di pensare pallacanestro in maniera autonoma e innovativa come abbiamo fatto fino a qualche anno fa. Forse oggi siamo un po' troppo "cinesi" da questo punto di vista, a discapito del talento di base di tanti giovani allenatori emergenti.

4 Sei stato a Roma vivendo da vicino la Virtus Roma: cosa pensi di questa nuova situazione, 2 squadre in A1, 2 squadre in B Nazionale. Si potrà contare sulla tifoseria romana?

Mi piace vedere il PalaEur gremito. Indice della sete di basket che c'è a Roma. Ma anche indice dell'organizzazione che i 2 nuovi club stanno impiantando in materia di marketing e ticketing. Ad essere sincero ho sempre creduto, ai tempi della Virtus Roma in A1, che si facesse troppo poco per portare la gente al palazzetto. Sicuramente adesso mi sembra di capire che non esiste ancora una tifoseria che si identifica in queste nuove realtà. Il passo successivo sarà capire se il basket a Roma funzionerà come entertainment (modello americano) o se si svilupperà un tifo più identificativo come quello al quale siamo più abituati culturalmente.

5 Sei favorevole o contrario alla cessione dei titoli sportivi?

Alle porte del 2027 non dovremmo avere tanti vincoli per fare basket a qualunque livello. Piuttosto mi preoccuperei, soprattutto per il basket di vertice, di avere realtà stabili su un territorio, che garantiscano continuità nel tempo. Potrebbe essere la chiave.

6 Come si gioca nel tuo campionato, vedi novità interessanti?

La serie A2 è un campionato di grandi contenuti tecnico/tattici. Si è molto evoluto negli ultimi anni soprattutto con la riduzione del numero delle squadre partecipanti. A mio avviso si potrebbe introdurre un altro straniero, per renderlo più spettacolare e avvicinarlo al prodotto Serie A1, senza però snaturare la matrice "italiana" delle squadre.

7 Alla nazionale servono e serviranno giocatori: cosa cambieresti per dare agli italiani quello spazio necessario per crescere e migliorare?

Tornerei ad investire tanto nel settore giovanile. Anche se le regole sembrano non favorire tale settore. Abbiamo bisogno di fare formazione. Secondo me è riduttivo pensare che i giocatori si sviluppano solo giocando con le squadre senior. Va creata mentalità, vanno determinati percorsi di miglioramento tecnico prima di entrare nei roster delle prime squadre.

GRAZIE COACH, SEMPRE DISPONIBILE AI MICROFONI DEL CORRIERE DEL BASKET.

LA REDAZIONE · INTERVISTA DI MARCO POLIDORI

ALLENATORE E SQUADRA · RITMO E VANTAGGI

GIANLUCA LULLI (PALESTRINA BASKET)
Predilezione per l'attacco rapido, contropiede e early offense, favorita dalla struttura atletica del roster. A metà campo si punta sulle letture individuali dei singoli all'interno di un'idea di gioco chiara, aborrendo obiettivi rigidi.

DARIO DE ROCCHIS (STELLE MARINE)
Basket rapido e ritmo elevato, con allenamento specifico sulla gestione dei momenti e dei flussi di gara. Uso degli schemi come semplice traccia iniziale (trigger) da cui trarre il maggior vantaggio dinamico possibile.

RICCARDO CHIAVARINI (CASILINO 23)
Equilibrio tra velocità in transizione e struttura organizzata a metà campo; rifiuto degli estremi dogmatici. Costruzione di una struttura a metà campo "open" e non limitante, volta a esaltare le doti dinamiche e le letture di squadra.

KB SPORT – SPONSOR TECNICO UFFICIALE

CORRIERE DEL BASKET
SPONSOR TECNICO
Tutto quello che serve per le vostre squadre
Qualità • Prezzi • Consegne rapide
KB SPORT SPORTSWEAR
Via Leopardi 42, Afragola
Contatti: +39 393 1717192
Email: Kbtradesrl@gmail.com
PARTNER TECNICO UFFICIALE CORRIERE DEL BASKET

ANALISI TECNICA • SERIE DR1

ANALISI TECNICA SUL CAMPIONATO DI DR1

Relazione tattica e analisi comparativa: campionato DR1 (stagione 26-27)

Grazie al contributo dei coach Gianluca Lulli, Riccardo Chiavarini e Dario De Rocchis — Palestrina Basket · Casilino 23 · Stelle Marine



I coach Gianluca Lulli, Riccardo Chiavarini e Dario De Rocchis

1. INQUADRAMENTO STRATEGICO E VALUTAZIONE DEL LIVELLO DI GIOCO

La preparazione di una stagione agonistica nel campionato di DR1 richiede un'attenta disamina delle tendenze tattiche e delle metodologie adottate dalle compagini avversarie. Per lo staff tecnico, comprendere le filosofie degli allenatori della categoria non rappresenta un semplice esercizio di analisi, bensì uno strumento strategico fondamentale per orientare il lavoro settimanale, strutturare i piani partita e adattare l'impostazione atletico-tattica della squadra. L'esame delle dinamiche emerse nel primo scorcio di campionato — valutato su un campione osservazionale empirico di 7 gare — fornisce indicazioni chiare sulla natura delle sfide metodologiche e fisiche da affrontare.

Il passaggio di categoria dalla DR2 alla DR1 comporta una profonda trasformazione nell'approccio alle gare e nella qualità complessiva dell'espressione di gioco. Come rilevato dall'esperienza del Casilino 23, compagine neo-promossa dal campionato di DR2, la categoria inferiore si caratterizzava per una dimensione maggiormente "sporca" e per un metro arbitrale con minore capacità di interpretare i contatti, elementi che finivano per penalizzare la qualità tecnica complessiva. Al contrario, la DR1 si presenta come un contesto di gioco decisamente più pulito e dinamico, all'interno del quale la superiore competenza del corpo arbitrale permette ai giocatori di esprimere al meglio le proprie doti individuali e collettive. Sul piano dell'organizzazione di squadra, l'osservazione condotta nei primi 7 turni di campionato — con l'eccezione di un paio di formazioni maggiormente strutturate — evidenzia una generale prevalenza dei concetti rispetto ad architetture tattiche rigide. Come sottolineato da Gianluca Lulli, le squadre tendono a fare affidamento sulla scaltrezza e sulle capacità dei singoli di identificare la soluzione più diretta ed efficace, costruendo i propri impianti offensivi e difensivi su principi guida essenziali piuttosto che su schemi complessi chiamati continuativamente dalla panchina.

Dall'analisi incrociata delle testimonianze degli allenatori emergono tre caratteristiche strutturali dominanti che definiscono l'identità del campionato DR1:

- **Velocità e Atleticità:** Il livello di gioco è caratterizzato dalla presenza di atleti capaci di sviluppare ritmi elevati e grande impatto energetico, che trasformano la contesa in una prova di forza, transizione rapida e dinamismo.
- **Flessibilità Tattica basata sui Concetti:** Prevale l'adozione di principi di gioco generali e letture individuali (read-and-react) rispetto a sistemi di schemi rigidi condizionati dalla panchina, lasciando ampia interpretazione ai giocatori sul campo.
- **Pulizia del Gioco ed Espressione Tecnica:** Il salto di categoria garantisce un contesto di gara fisicamente impattante ma più fluido rispetto alla DR2, consentendo di valorizzare sia le qualità individuali nell'uno-contro-uno sia le soluzioni dinamiche di squadra.

Questo quadro generale sull'organizzazione tattica e sulla qualità della categoria si lega in modo diretto alla gestione dei ritmi di gara e alla scelta delle modalità di attacco nella fase di transizione offensiva.

2. RITMO DI GIOCO E FILOSOFIE OFFENSIVE: TRANSIZIONE VS METÀ CAMPO

La gestione del ritmo di gara costituisce una delle decisioni strategiche di maggior rilievo nell'allestimento e nella conduzione di una squadra di pallacanestro. Il bilanciamento tra l'imposizione di un gioco in velocità ad alto ritmo (early offense, contropiede primario e secondario) e l'esecuzione di attacchi strutturati a metà campo determina la costruzione dell'identità di squadra, condizionando sia le scelte in fase di reclutamento della rosa sia la preparazione dei singoli piani partita contro avversari dalle caratteristiche dissimili.

Le filosofie espresse dai tecnici del campionato evidenziano sfumature metodologiche differenti nel modo di interpretare e allenare la gestione del ritmo:

- Gianluca Lulli (Palestrina Basket) predilige la ricerca sistematica dell'attacco rapido in contropiede o in transizione, scelta dettata spesso dalle caratteristiche fisiche e atletiche della rosa. Nel gioco a metà campo, il focus si sposta sulla capacità di lettura dei singoli giocatori, chiamati a prendere vantaggi (tramite drag screen o isolamenti dinamici) all'interno di un'idea di gioco chiara e condivisa, piuttosto che ad eseguire un obiettivo tattico rigido e predeterminato.
- Dario De Rocchis (Stelle Marine) promuove la ricerca concettuale di un basket rapido con ritmi costantemente elevati. Al contempo, sottolinea la necessità imprescindibile di allenare la squadra a gestire i momenti di gara e gli andamenti alterni del punteggio e del cronometro, calibrando l'aggressività offensiva in base alle fasi del match.
- Riccardo Chiavarini (Casilino 23) adotta una posizione di rifiuto degli estremi tattici. Un impianto basato esclusivamente sul gioco in velocità e sulla transizione risulta incompleto per la categoria DR1, così come un sistema fondato unicamente su schemi rigidi a metà campo si rivela del tutto limitante. La sua filosofia prevede una struttura a metà campo complessa ma non vincolante, basata su concetti di spacing e letture che guidano i giocatori a sfruttare i vantaggi senza snaturare le caratteristiche individuali.

> **Valutazione "So What?" (Impatto Operativo):** La scelta di affidarsi unicamente a un attacco rigido basato su schemi chiamati si rivela altamente penalizzante nel campionato DR1. Come evidenziato da Chiavarini, in questa categoria manca uno studio sistematico degli avversari tramite video-scouting strutturato (tipico dei campionati professionistici). Di conseguenza, l'esecuzione pedissequa e mandatoria di uno schema memorizzato produce un rendimento decrescente: difese atletiche, fisiche e reattive riescono a spezzare facilmente le linee di passaggio rigide. Al contrario, un sistema guidato da concetti di read-and-react e letture rapide permette di sfruttare la naturale velocità di gioco e i vantaggi estemporanei, impedendo alle difese di adeguarsi su tracce statiche.

La capacità di gestire il ritmo e le letture offensive deve tuttavia fare i conti con l'impatto della fisicità in campo e con l'eterogeneità dei criteri arbitrali che caratterizzano le gare.

CONTINUA A PAG 9 →

CHECK-LIST PER LO STAFF TECNICO

A completamento dell'analisi, viene proposta la seguente check-list operativa riservata allo staff tecnico per il monitoraggio del lavoro stagionale:

PRIORITÀ ALTA

Impostazione di un sistema di gioco "Open": Strutturare gli allenamenti su molteplici situazioni di lettura (read-and-react) a metà campo, garantendo flessibilità tattica e il coinvolgimento attivo di tutto il roster.

PRIORITÀ ALTA

Sviluppo della transizione e dell'attacco primario/secondario: Allenare la capacità di spingere il contropiede e la early offense (uso di drag screen) per sfruttare le doti atletiche e la velocità dei giocatori.

PRIORITÀ ALTA

Allenamento alla resilienza fisica e all'impatto energetico: Preparare gli atleti a gestire contatti intensi e fasi di gioco ad alta aggressività ("rumba") mantenendo invariata la precisione esecutiva.

PRIORITÀ MEDIA

Didattica del riconoscimento del vantaggio e scelta dei momenti: Istruire i singoli a distinguere le fasi del match in cui forzare l'iniziativa individuale rispetto a quelle in cui rispettare la traccia concettuale della squadra.

PRIORITÀ MEDIA

Protocollo di adattamento al criterio arbitrale: Sviluppare nei primi minuti di ogni match l'analisi del metro di giudizio adottato dalla terna/coppia arbitrale per adeguarne l'aggressività difensiva e la gestione dei contatti in penetrazione.

PUBBLICITÀ · MASTERCOPY



RICOH
CONSEGNE INTELLIGENTI, FUTURO A PORTATA DI MANO.
Con gli smart locker Ricoh, consegne e ritiri diventano semplici, sicuri e intelligenti.
TECNOLOGIA CHE SEMPLIFICA LA VITA
mastercopy.it

SEGUE DA PAG 8 • ANALISI TECNICA SUL CAMPIONATO DI DR1

ANALISI TECNICA SUL CAMPIONATO DI DR1 — SECONDA PARTE

3. FABBISOGNO ATLETICO, FISICITÀ E IMPATTO DELL'ARBITRAGGIO

La componente fisica nel campionato DR1 rappresenta un fattore determinante per la tenuta agonistica della squadra. Per lo staff tecnico diventa essenziale preparare gli atleti a reggere il contatto fisico a ritmi elevati, sviluppando al contempo una marcata flessibilità mentale per adattarsi ai differenti metri arbitrali che si incontrano nel corso della stagione.

La valutazione dell'impatto fisico mostra prospettive analitiche complementari tra i tecnici:

- **L'impatto energetico e atletico:** Gianluca Lulli mette in luce come la presenza di giocatori veloci ed atletici elevi notevolmente l'agonismo, sfociando in un gioco molto fisico, d'energia e a tratti "sporco" (definito "rumba"). In questo contesto, prevalgono l'energia e la dinamicità a scapito della pura pulizia tecnica, creando situazioni di contesa ad alta intensità dove la gestione dei contatti diventa complessa.
- **La qualità e il dinamismo del livello di gioco:** Riccardo Chiavarini evidenzia di contro l'evoluzione positiva riscontrata nelle prime 7 giornate rispetto al passato in DR2, definendo la DR1 un campionato più pulito e dinamico. La maggior competenza degli arbitri consente di tollerare il contatto fisico senza far decadere la qualità complessiva delle giocate individuali e di squadra.

Sul fronte della direzione di gara, la gestione del contatto presenta dinamiche specifiche:

- **Variabilità del criterio arbitrale:** Dario De Rocchis segnala come il campionato sia notevolmente fisico, ma evidenzia la mancanza di un criterio omogeneo tra le diverse terne o coppie arbitrali. La direzione varia in base alla sensibilità del singolo arbitro di giornata, imponendo alla squadra la capacità di adeguarsi rapidamente al metro adottato.
- **Filosofia del "non fischio" e responsabilità condivisa:** Chiavarini promuove la filosofia arbitrale riscontrata nel primo scorcio di stagione, condividendo la preferenza per il "non fischio" rispetto alla sanzione di contatti borderline. Viene inoltre evidenziato un concetto tattico fondamentale: nella velocità del 5 contro 5 in fasi alternate, la responsabilità del contatto non è quasi mai addebitabile esclusivamente alla difesa, ma va interpretata come una dinamica condivisa tra attaccante e difensore.

Per far fronte a queste dinamiche, lo staff tecnico deve trasmettere alla squadra tre principi chiave di adattamento agonistico:

1. **Sviluppo della capacità di adeguamento immediato:** La squadra deve analizzare nei primi minuti del primo quarto il criterio della coppia arbitrale di giornata, calibrando di conseguenza l'aggressività sulle linee di passaggio e l'uso delle mani in difesa.
2. **Assorbimento del contatto fisico ("rumba") senza cali di rendimento:** Gli atleti devono mantenere la lucidità tecnica e la precisione esecutiva anche in situazioni di scontro energetico ad alta intensità, evitando frustrazioni o proteste nei confronti della direzione di gara.
3. **Navigazione del contatto e gestione della responsabilità condivisa:** Insegnare agli attaccanti in fase di drive-and-kick o penetrazione a non cercare sistematicamente il fischio arbitrale sui contatti limite. Gli atleti devono assorbire l'impatto con il difensore mantenendo l'equilibrio del corpo, evitando di provocare falli in attacco e completando l'azione anche in presenza di un metro di gara che tollera il contatto fisico.

L'adeguamento alla fisicità e alle decisioni arbitrali crea il presupposto affinché i singoli possano prendere iniziative individuali efficaci all'interno dell'organizzazione tattica della squadra.

4. UTILIZZO DEI SINGOLI: INIZIATIVA INDIVIDUALE VS ORGANIZZAZIONE TATTICA

Il bilanciamento tra la valorizzazione del talento individuale e il rispetto della struttura di squadra rappresenta un tema centrale nella gestione di una rosa nel campionato DR1. In un contesto non professionistico, la capacità dei giocatori di assumersi responsabilità e prendere decisioni in autonomia nei duelli di uno-contro-uno assume un valore strategico primario rispetto al controllo rigido da parte della panchina.

L'uso dell'uno-contro-uno e la funzione dei giochi chiamati evidenziano un consenso comune verso la tutela dell'iniziativa personale:

- Gianluca Lulli attribuisce grande valore all'individualità, alla scaltrezza e alla capacità dei singoli di trovare la soluzione più semplice all'interno della gara. L'organizzazione offensiva non si fonda su schemi rigidi, ma su concetti condivisi che permettono ai giocatori di leggere la difesa e prendere vantaggi spontanei.
- Dario De Rocchis ribadisce che l'individualità non deve mai essere censurata dalla panchina. Il compito dell'allenatore è educare i giocatori a riconoscere i momenti della partita in cui è opportuno cercare la giocata individuale e quando sia preferibile seguire la traccia dello schema, inteso unicamente come mezzo per generare un vantaggio dinamico iniziale.
- Riccardo Chiavarini mette in guardia dall'affidare l'intero potenziale d'attacco esclusivamente alle iniziative personali dei singoli, poiché questo penalizzerebbe l'espressione di un gioco collettivo unitario. Le chiamate dalla panchina devono essere funzionali e non limitanti, inserite all'interno di un sistema "open". Considerata l'assenza dello scouting video sistematico tipico dei campionati superiori, la squadra deve disporre di un'impostazione tattica flessibile basata su più situazioni di gioco lavorate in allenamento per coinvolgere tutti i componenti del roster.

Il modello tattico ideale emerso dall'analisi si declina nella struttura di un sistema aperto:

Sistema Open (Architettura Tattica Flessibile)

Flessibilità Operativa e Adattabilità:

- Assenza di vincoli rigidi che limitino l'istinto e il talento del giocatore nei momenti decisivi del possesso.
- Capacità di adeguamento strategico dinamico alle esigenze della singola partita, compensando l'assenza di video-scouting con soluzioni multiple.

Coinvolgimento Sistemico del Roster:

- Strutturazione in allenamento di molteplici situazioni di gioco concettuali e schematiche basate su elementi eterogenei.
- Integrazione di tutti i componenti della rosa nel flusso d'attacco per evitare la dipendenza da un unico catalizzatore di gioco.

Esecuzione Concettuale vs Chiamata Rigida:

- Considerazione del "gioco chiamato" non come esecuzione vincolante, ma come traccia (trigger) per innescare un vantaggio.
- Autorizzazione e incentivo alla rottura della traccia tattica qualora la lettura individuale dell'uno-contro-uno identifichi un'opportunità ad alto rendimento.

L'integrazione tra la libertà di scelta del singolo e la struttura collettiva apre la strada alle raccomandazioni strategiche e operative per la conduzione della squadra.

5. LINEE GUIDA STRATEGICHE E RACCOMANDAZIONI PER LO STAFF TECNICO

La presente relazione tattica sintetizza le evidenze raccolte dal confronto con gli allenatori della categoria DR1, fornendo allo staff tecnico i parametri fondamentali per pianificare la preparazione stagionale e la gestione delle gare. La capacità di fondere ritmo, resilienza fisica e flessibilità tattica costituisce l'elemento cardine per il raggiungimento degli obiettivi sportivi.

La sintesi operativa per lo staff si articola su tre direttrici essenziali:

1. **Modello di Gioco:** Strutturare un impianto tattico fondato sul bilanciamento tra la velocità di transizione (early offense) e l'applicazione di concetti di read-and-react a metà campo, evitando l'adozione di schemi rigidi che limitino la fluidità e la leggibilità delle giocate.
2. **Gestione Agonistica:** Allenare la squadra a reggere lo scontro fisico e l'impatto energetico ("rumba"), sviluppando la prontezza mentale necessaria per adattarsi tempestivamente al metro arbitrale specifico del singolo incontro e alla gestione dei contatti condivisi.
3. **Gestione del Roster:** Promuovere un "sistema open" che coinvolga tutti i componenti della rosa, valorizzando le doti individuali nell'uno-contro-uno senza compromettere l'unitarietà e l'equilibrio del gioco collettivo.

Nota metodologica: *L'analisi integra le risultanze qualitative rilevate sul campo e condivise con il quadro valutativo di Maurizio Polidori, le cui osservazioni confermano la prevalenza dei modelli concettuali rispetto ai sistemi rigidi nel campionato DR1 26-27.*